

# IN APICOLTURA SERVE PRUDENZA

Francesco Colafemmina

**Sul numero di settembre abbiamo pubblicato un'intervista all'apicoltore professionale Gabriele Milli, in cui ha spiegato come, a suo modo di vedere, si fa impresa con le api. Il suo intervento ha suscitato un notevole interesse, avviando un acceso dibattito. Continuiamo allora il nostro viaggio, immettendo nella discussione altre variabili**

**L**a stagione 2017 sarà certamente ricordata come una delle più disastrose degli ultimi anni. Di sicuro in alcune zone d'Italia si è prodotto miele, ma come sempre a macchia di leopardo, e ogni programmazione sfuma dinanzi all'imprevedibilità della natura, del meteo e delle fioriture.

Si impone dunque una riflessione sulla struttura delle aziende apistiche e dell'intero comparto. Proveremo in questa prima puntata delle nostre considerazioni ad analizzare alcune problematiche che impediscono al settore di avere quella capacità di adattamento alle sfide del presente che dovrebbe aiutarlo a superare la crisi e anzi a trarre vantaggio da essa.

## Modelli aziendali poco flessibili

Ciascuno di noi avviandosi all'apicoltura deve aver ignorato sin dall'inizio che dietro questa attività così poetica e affascinante si celano costi più o meno elevati e più o meno nascosti. Abbiamo conosciuto tutti l'anziano apicoltore che nel garage o nella "lamia" (tradizionale struttura squadrata delle campagne pugliesi adibita a deposito) custodiva melari e smielava senza l'ausilio di acqua calda e fredda, pareti lavabili e altri ammenicoli che fanno la "gioia" delle Asl.

Questo genere di anziani apicoltori ci ha trasmesso il fascino e l'emozione, la gioia e la passione dell'apicoltura. Poi abbiamo deciso di farne un lavoro, una professione, o semplicemente abbiamo questo pallino, lo vediamo come un obiettivo raggiungibile.

E qui i modelli cambiano. Non più l'anziano apicoltore con lo smielatore da pochi favi a manovella, ma il mega laboratorio con linea di smielatura, il grande guru apistico con 500 o 1000 alveari, e così se il sogno iniziale era quello di un'arnia in campagna, in poco tempo si è trasformato nel sogno di linee ultrasofistiche... e naturalmente di una vincita al gratta e vinci per poterle acquistare in pochi anni. L'Italia non è sicuramente l'unica nazione che ha puntato tantissimo sulla meccanizzazione delle aziende apistiche e sicuramente si può aprire un'ampia riflessione in merito agli alti standard produttivi e qualitativi dei nostri mieli. Tuttavia, viaggiando per il mondo, ci si rende conto che in alcune nazioni, che pure sono esportatrici di mieli e anche di una certa qualità (dalla Spagna alla Grecia passando per l'Ucraina e la Russia), l'ossessione per le linee e i macchinari costosi praticamente non esiste. In queste nazioni è anche possibile che la smielatura venga effettuata tranquil-

lamente in campo, senza porsi troppi problemi in termini di Asl e questioni "igieniche". Ora, è evidente che non si può rinunciare a prestare la massima attenzione nella manipolazione degli alimenti, ma è anche vero che ci troviamo nella condizione di dover ripensare il modello aziendale verso il quale siamo diretti.

Molte grandi o grandissime aziende italiane che producono miele si trovano a dover far fronte a costi di gestione elevati derivanti proprio dallo sbilanciamento "tecnologico" delle aziende, e dalle spese anche nei mezzi di trasporto per il nomadismo e per le attrezzature connesse. Tali costi, dinanzi a una riduzione drastica delle medie produttive e alla confusione meteorologica e nell'avvicendamento delle fioriture, per non parlare di avvelenamenti e affini, diventano un vincolo rispetto alla flessibilità dell'azienda apistica. E soprattutto costituiscono una fondamentale barriera di ingresso all'apicoltura, visto che molti piccoli apicoltori pensano che per realizzarsi occorra dotarsi di questa o quella costosa attrezzatura, tanto per raggiungere il livello di uno dei modelli autoproclamatisi del settore.

Questa mentalità si riflette naturalmente anche nei metodi di gestione

degli alveari che tendono a massimizzare la produzione di miele, senza spesso tener conto delle esigenze delle api. Così la voce "nutrizione" spesso costituisce uno dei costi prevalenti dell'azienda apistica. Forse occorrerebbe sganciarsi da modelli aziendali predefiniti, e cercare di strutturare le proprie aziende nella maniera a noi più conforme (e anche alle api), avendo cura del portafoglio e delle proprie capacità di crescita.

Un modo per non farci condizionare da una sterile competizione che taluni apicoltori esperti e di successo (almeno finora) non fanno altro che incentivare. In apicoltura serve prudenza, una virtù che dovremmo apprendere dalle api ma che spesso dimentichiamo.

### Non seguire le mode

Tipicamente gli apicoltori lavorano in gregge. C'è un che di amicale e goliar-

dico in tutto questo, ma anche una profonda negazione dello spirito libero e anarchico che contraddistingue il settore.

Perché ad esempio tutti devono produrre acacia? Perché dobbiamo necessariamente sottovalutare dei millefiori di qualità solo per inseguire "i grandi"? E se tutti fanno l'acacia in quella zona perché ci dobbiamo andare anche noi? Esplorare il territorio e diversificare diventano dunque delle necessità. E lo diventano a maggior ragione se non abbiamo grandi dimensioni aziendali e il territorio è già saturo in relazione a specifiche fioriture. Personalizzare lo stile produttivo è molto più importante che assecondare le "mode" o semplicemente gli erronei preconcetti dei consumatori. Io, ad esempio, ho deciso di non produrre acacia.

E mai la produrrò. Sicuramente qualcuno dirà che in questo non sono un

bravo apicoltore o un apicoltore modello. Non mi interessa. Semplicemente sono stanco di vedermi arrivare clienti pugliesi che credono che i boschi di acacia siano autoctoni della nostra regione e che questo sia il miele più pregiato d'Italia. Cerco così di spiegare che il miele d'acacia piace di più ad un vasto numero di consumatori solo perché "non sa di miele" e quindi si presta meglio a sostituire lo zucchero. In realtà, l'acacia piace perché la nostra è una Nazione nella quale la cultura del miele è poco sviluppata con medie di consumi ridicole (meno di 500 g pro capite all'anno).

Così il consumatore preferisce un miele neutro a un miele che abbia specifici connotati olfattivi o gustativi. Non dobbiamo così seguire le mode, ma cercare di esplorare il territorio. E se il territorio non ci offre particolari opportunità occorre passare a una ulteriore strategia: l'alleanza con l'agricoltura.

## Mission Mondo Bio

Noi di **Al Naturale** lavoriamo con la consapevolezza di poter offrire prodotti biologici di alta qualità e di origine italiana.

Ai nostri Clienti possiamo offrire, in pronta consegna, alcuni **prodotti certificati Bio**:  
Tintura di Propoli alcolica,  
Miele balsamico, Propoli gocce analcolico,  
Spray gola Propoli analcolico,  
sono solo alcuni esempi della nostra gamma biologica.  
Tutti personalizzati con il logo e denominazione dell'azienda richiedente.

**Personalizziamo i vostri prodotti** curando la grafica, la stampa delle etichette, la Notifica Ministeriale e tutta la consulenza che serve ad avere un prodotto unico, creato per le vostre esigenze.



**AL NATURALE Sas** di Monsorno Armando e C.  
Via Roma 2/A 38038 Tesero TN - Tel. 0462 814753  
info@alnaturale.com - [www.alnaturale.com](http://www.alnaturale.com)



**AL NATURALE**  
LABORATORIO ERBORISTICO



### Connettersi al mondo agricolo

L'agricoltura è spesso vista come il nemico giurato dell'apicoltura. A dire il vero, noi apicoltori non abbiamo un dialogo reale con gli agricoltori.

Giusto? No, è su questo dialogo che dovremmo puntare, avviando rapporti di collaborazione con agronomi e associazioni locali di categoria. Nella maggior parte del territorio italiano non mancano sicuramente gli allevatori e la disponibilità di aree a foraggio è notevole. Sensibilizzare gli allevatori all'uso di sementi foraggere che abbiano un adeguato potenziale nettario costituisce un interessante elemento di interazione fra agricoltura e apicoltura. Allo stesso modo occorrerebbe reimpostare su base nazionale la questione impollinazione, facendo sì che il servizio di impollinazione diventi la base di una agricoltura sostenibile e focalizzata sul futuro. Nella legge sull'apicoltura 313 del 2004 si stabilisce che occorre incentivare l'impollinazione. Ma da allora cosa è stato fatto? Nel documento programmatico per il settore apistico del 2006 i problemi odierni erano già identificati chiaramente:

*"È necessario attuare appositi programmi di formazione a livello territoriale, attraverso il coinvolgimento delle Associazioni apistiche nazionali e loro associate, per accrescere la consapevolezza degli agricoltori e indirizzarli verso tecniche produttive e strategie di difesa che tengano conto della salvaguardia del patrimonio apistico e della biodiversità."* e ancora:

*"È opportuno attivare un programma di sensibilizzazione del mondo agricolo sulla utilità delle api in agricoltura e sulla particolare sensibilità di questo insetto alle pratiche agronomiche correnti. Lo scopo è quello di diffondere, tra gli operatori del settore e gli agricoltori in particolare, la consapevolezza dell'importanza dell'azione pronuba dell'ape ai fini dell'incremento qualitativo e quantitativo delle produzioni agricole e, di conseguenza, della necessità*

*di difendere l'ape dai trattamenti fitosanitari ed erbicidi tossici. Tali iniziative devono essere attuate d'intesa tra il MIPAF, le Regioni e le Organizzazioni Nazionali degli Apicoltori e le Organizzazioni Professionali degli Agricoltori in ambito nazionale e attraverso le loro competenti strutture periferiche."*

A distanza di più di dieci anni che cosa è stato fatto? Direi poco e niente. E non credo sia solo colpa degli agricoltori, bensì anche nostra. In quanto noi apicoltori, e le nostre associazioni di categoria, non abbiamo costruito grandi ponti con quelle agricole e oltre a piangere ogni anno per gli avvelenamenti e le problematiche causate dai pesticidi non credo di aver mai letto di recente di iniziative nel senso descritto dal documento. Eppure basta andare in Spagna per scoprire che gli apicoltori ricevono 20 euro ad alveare (se hanno più di 100 alveari), stessa cosa in Lettonia. Il tutto sfruttando fondi comunitari del PSR. E se andiamo fuori dall'Europa troviamo situazioni come quella che ho visto recentemente in Russia: lo Stato che dà in affitto terreni per 50 anni a € 7 per ha. Ho conosciuto apicoltori che avendo preso in affitto 50 ettari avevano sviluppato una piena interazione fra agricoltura e apicoltura: boschi di tigli, terreni destinati al foraggio per vicine aziende di allevamento bestiame, un nuovo impianto di meli autoctoni, qualche ettaro destinato a facelia e meliloto, per aumentare la produzione di miele. L'apicoltore in questo caso era anche un agronomo.

In Italia, di contro, non riusciamo neppure a sviluppare una attività di sensibilizzazione degli agricoltori contro l'uso di pesticidi. Penso ad esempio a quanto accaduto in primavera lungo la costa jonica con numerosi alveari di apicoltori abruzzesi avvelenati con il clorpirifos metile o vandalizzati. Parlando con l'agrumicoltore presso il quale ogni anno porto i miei alveari la scoperta imbarazzante: «Francesco, purtroppo non riesco a



*capire come sia possibile, tuttavia agronomi e agrumicoltori della zona mi confermano che la ragione per la quale avvelenano gli alveari è che non vogliono che le api possano provocare lo sviluppo di noccioli nelle clementine o nelle arance! Sono folli e non nascondono di usare anche il Confidor (neonicotinoidi) pur di eliminare le api!».* In altri settori si sarebbero subito messe in atto iniziative volte a far comprendere agli agricoltori che non sono le api a produrre lo sviluppo di noccioli nelle clementine, bensì le nuove cultivar introdotte negli ultimi anni. E che anzi le api dovrebbero essere per gli agricoltori una garanzia di qualità del prodotto. E in ogni caso basta poco a ribadire che i trattamenti in fioritura oltre ad essere sconsigliati come pratica agronomica sono vietati dalla legge regionale pugliese sull'apicoltura. E leggi analoghe vi sono in quasi tutte le regioni italiane. Ma gli apicoltori si muovono senza particolari criteri organizzativi. E' vero che le associazioni sono composte da apicoltori che spesso non hanno il tempo per mettere in atto proposte o iniziative, tuttavia questa non può essere una valida scusa per l'inazione in questi aspetti strategici per lo sviluppo e la preservazione dell'apicoltura italiana.

Sempre nel famoso documento programmatico ministeriale si parla, ad esempio, di un altro aspetto sul quale in dieci anni non è stato fatto praticamente nulla, anzi. Mi riferisco alla "mappatura nettario" del territorio italiano e all'incentivo all'uso di essen-



ze nettariere: "Un limite alla produttività apistica è anche rappresentato dalla scarsa conoscenza della distribuzione e disponibilità di risorse mellifere. E' da verificare l'eventuale utilità di mappature delle aree nettariere e di studi propedeutici al ripristino vegetazionale del territorio con essenze mellifere autoctone utili per la produzione e per il mantenimento della biodiversità. Una forestazione produttiva in senso apistico del territorio e, soprattutto,

delle aree demaniali la cui gestione rientra tra le competenze delle Regioni, attraverso la messa a dimora di specie floristiche di interesse specifico, potrebbe rappresentare un importante strumento per il potenziamento delle riserve nettariere presenti sul territorio nazionale." E dire che questo è un aspetto fondamentale per il futuro dell'apicoltura perché piantare essenze mellifere significa avere uno sguardo verso il futuro delle nostre aziende e dell'intero comparto. Ma in una Nazione nella quale gli incendi hanno devastato interi territori durante la siccitosa stagione estiva (penso ai casi incredibili del parco del Vesuvio, della Sardegna, dell'Abruzzo), con migliaia di ettari andati in fumo, se da un lato si può considerare che tra criminalità e inefficienza dello Stato, non ci siano speranze, dall'altro quale migliore opportunità per effettuare un «ripristino vegetazionale del terri-

torio con essenze mellifere autoctone?» Serve, tuttavia, un impulso da parte degli apicoltori anestetizzati dai continui lamenti ai quali sono stati abituati dalle loro associazioni. In ogni caso lamentarsi senza fare proposte e senza avere uno sguardo verso il futuro non serve assolutamente a nulla. Dopo l'ennesima stagione negativa credo che tutti più o meno lo abbiano compreso.

Queste problematiche sono in ogni caso connesse a un'altra problematica altrettanto grande che è per certi versi la causa del "vivacchiare" del settore: il grande problema del frammentato e confusionario mercato del miele. Di ciò parleremo nella prossima puntata.

● Francesco Colafemmina



# CANDIPOLLINE® GOLD

NUOVO ALIMENTO  
PROTEICO PER API  
CON POLLINE STERILIZZATO  
AI RAGGI GAMMA



**ENOLAPI Srl**  
Via Torricelli 69/A - Verona - Italy

Tel. +39 045 955021

[www.enolapi.it](http://www.enolapi.it)